

Vinci Verginelli

# CENERI DI PARADISO

*Poesie*

Trascrizione e revisione di Anastasius,  
marzo 2012

<http://www.superzeke.net>

*Ad*

*ALANTE DISALANTE*

*dedico*

.....  
*del vario stile, in ch'io piango, e ragiono  
fra le vane speranze, e 'l van dolore;  
ove sia chi per prova intenda Amore,  
spero trovar pietà, non che perdono.*

.....  
PETRARCA

# PRELUDI

*Un poème est un mystère dont le lecteur doit chercher la clef.*

MALLARMÉ



(1)

NON SO

*Δαίμονι*

Tu m'abiti dentro  
in qual buio  
di questa cosa di carne che sono  
non so:  
senza lingua mi parli  
senza orecchi mi ascolti  
senza suono zampilli  
chiuse  
parole  
che appaiono e spaiono  
dove dove non so:  
sei uno non uno  
sei me:  
io sono chi sei  
ma chi sei io non so.

(2)

‘FRÈRES HUMAINS...,

*a mio Padre*

Mi passi daccanto, e m’ignori.  
Ti passo daccanto, e t’ignoro.  
Io, tuo fratello.  
Tu, mio fratello  
e porti il fardello  
che porto:  
amori dolori rancori.

T’aiuto?  
M’aiuti?  
Non vedi, non odi, vai oltre.

Viandanti accecati insorditi,  
atomi eterni ed effimeri  
nel vuoto infinito.

Qualcuno: « Amate » ci disse:  
il mondo a una croce l’affisse.

(3)

## E GIÀ SOGNAVI

*a Ninon*

Per quali ombre brancolando vai,  
acceso cuore,  
per quali inobliate orme di sogni  
che ancora  
nato non eri e già sognavi?

(4)

## POCHE STELLE

*a E. M.*

Ore dolenti della primavera,  
grappoli tristi di giornate belle  
(o disperante pasto degli occhi  
di troppo sole  
sazi e d'azzurro):  
non voi.

Fresca dolcezza d'una notte illune,  
e poche stelle di poca luce,  
un canto,  
e una mano sfiorante la fronte ...  
così.



(5)

## MALINCONIE D'AUTUNNO

*a G. M.*

Malinconie d'autunno,  
lievi come l'ombra  
grandi  
che fanno i platani sul fiume,  
breve come i voli  
che fan le foglie  
gialle  
se le sfiori brivido d'aria,  
dolci come l'acqua  
languide  
che vanno al mare e sognan la montagna;  
malinconie,  
malinconie d'autunno,  
transito triste della bella estate,  
di voi s'ammala l'anima e si duole:  
voi trapassate  
come trapassa il sole,  
quando remoto fra le nubi grige  
stanco è di luce  
e un poco d'ombra vuole.

(6)

## MISTERO AZZURRO

*a Gianni Angelo Libico Galeone,  
aviatore senza ritorno.*

Alato eri.

E alato fra due azzurri disparisti.

Giovine e bello come un dio dell'Ellade:  
forse ritorni e forse non ritorni.

Dolce e violento come il suolo libico:  
forse ritorni e forse non ritorni.

Aquila muta, al nido c'è chi piange:  
o che ritorni o che non ritorni.

Alato eri.

E alato fra due azzurri disparisti.

(7)

## CENERE DI SOGNI

*alle mie sorelle*

Grigi pensieri, cenere di sogni,  
ingombro d'ansie, nebbie di ricordi.

Perduto è il sole. Ottobre mi raggela.

L'anima trema come fa quel ramo,  
ch'ora lo spezza, se più sferza, il vento.

(8)

NULLA E NESSUNO

*a P. C.*

Nessuno hai che t'attenda in una casa,  
strano mio cor, nessuno.  
Un poco ancora indugia  
sotto le stelle a riguardare,  
e pensar nulla,  
e pensar nulla.

(9)

FORSE MI PASSA

*a U. D. C.*

Siedo al buio nella mia stanza fredda.  
Il vento batte contro la finestra.  
Dentro, qualcosa duole che non so.  
Piangere? Ma no: forse mi passa.

(10)

WORDS WORDS WORDS \*

*ai miei fratelli*

Ho cent'anni, stasera.

Cent'anni dintorno le cose  
le voci i profumi i colori  
e questi decrepiti bipedi  
che chiamano uomini.

Gli uomini:

torme fasciate di buio  
che donde venuti non sanno,  
che vanno che vanno che vanno,  
e s'amano poco  
e s'odiano tanto!  
dannati alla guerra all'affanno  
dicono dicono dicono  
parole parole parole  
. . . . .  
ma poche d'amore però.

---

\* SHAKESPEARE, *Hamlet*.

(11)

SOMNII PASCUA

Andiamo, anima mia: altri mi chiama.  
Cose dilette, pascoli del sogno  
voi lascerò: per la mia via.  
Quanto v'amai, quanto voi m'amaste  
piange l'ora vicina.  
Ombra sperduta lungo l'acque buie  
errai cercando, ma non fu luce.  
Ancora è notte:  
anima, andiamo.

(12)

NEC IMMEMOR . . .

O terra mia,  
o bella Puglia piana,  
terra lontana!



(13)

FONTANELLA DI VIA GIULIA

*a M. P.*

Guarda, anima mia, quanto splendore  
incanta questa notte innamorata,  
a poco a poco penetra nel core  
così dolce la luna s'è levata.

Odi il gemito sol della fontana,  
mormora l'acqua quasi addormentata:  
o forse sogna montagna lontana?

(14)

CAPODIMONTE DI BOLSENA

*a M. e I. F.*

Capodimonte, quanta grazia cinge  
dall'ampia cerchia delle tue colline  
l'acque del lago che l'azzurro finge  
quasi marine.

Capodimonte, la tua rocca adergi  
grigio sperone del papal corruccio;  
da Bisentina, quando a notte emergi,  
piange Ranuccio:

piange il Farnese ed urla da Martana,  
degli alti spalti per la brulla punta,  
livido spettro d'ira disumana  
Amalasunta.

O giorni di Ravenna e di Verona!  
Roma splendea ne' sogni a Teodorico,  
Roma gemmava ai Goti la corona  
d'Atalarico,

quando calando sul caval d'Odino  
il sir saettava e il giovin prence il fato:  
trasse l'Amàla in eremo confino  
quivi Teodato.

O tristi in sul castel voli di falchi  
foschi sull'acque di color viola!  
A notte un'ombra l'onde par cavalchi:  
remiga sola.

Ombra d'amore: allor dalla scogliera,  
segreto amante per segreta via,  
alla regina indoma prigioniera  
Nevio salia,

e i baci le recava e il pianto e il giuro  
del latin sangue e della fida gente.  
Ma il Goto udia, udia tra muro e muro  
perfidamente.

O come orrendo per la vasta notte  
urlo sonò qual di forzate strozze!  
Poi fu silenzio, come chi tranghiotte  
parole mozze.

” Giace nel lago una grand'arca scura,  
” di notte l'hanno i Goti inabissata,  
” Amalasunta dorme in sepoltura  
” diademata.

Tal corre fra Martana e Bisentina  
ne' pleniluni antica cantilena;  
inginocchiata all'ara di Cristina  
prega Bolsena.

Ma il pescatore al guizzo dell'anguille  
gitta la rete e guarda l'orizzonte:  
è Ferragosto e manda suon di squille  
Capodimonte.

*Capodimonte, Ferragosto '44.*

(15)

## CAMPANILE D'UN ARCHETTO

*a R. F.*

Senza campana un bel campaniletto  
incontro a casa mia vedo sul tetto.

Un po' di cielo stagna nell'archetto  
chiaro di giorno e a sera un po' scuretto.

Ma quando vien la luna nell'archetto  
ha la campana il mio campaniletto.

(16)

## QUINTA STAGIONE

Quando l'amico tuo disparso sia  
infra i silenzi degli occulti lidi,  
né più ti parlerà l'anima mia  
com'or ti parla e tutto mi sorridi,

forse laggiù, forse laggiù sul mare  
solo n'andrai sull'orme del passato  
all'isoletta che nel sole appare  
sogno azzurro d'un dio roccificato.

Me cercherai da presso i Faraglioni,  
me cercherai dall'alto a la Cetrella,  
me cercherai seduto alle « Stagioni ».

« L'amico tuo dov'è? » dirà Annarella.  
E nel silenzio delle tue visioni  
per te palpiterà la prima stella.

(17)

ABETONE

. . . . .  
candidi giorni fra gli abeti e i faggi  
inerpicati al dorso d'Appennino,  
rapidi giorni gelidi e selvaggi  
vaniti quali un sogno nel mattino . .  
. . . . .

(18)

SOLI

*a G. B.*

Al saggio dissi:  
« Io vidi un ciel, più che la notte, nero  
ed infiniti soli che lucean  
più che le stelle.  
Quale sorgea e qual toccava il sommo  
e qual nell'ombra si spegneva cadendo:  
grandi più e meno  
e più e men veloci  
e ognuno  
in sua rotante orbita caduco.  
Ed infiniti  
uomini vidi sulla terra proni  
che adoravano i soli.  
E cui suo sol nascea era letizia,  
e cui toccava il sommo  
sommo era il gaudio  
e cui suo sol cadendo si spegneva  
spegneasi anche la vita.  
Così vid'io ».

E il saggio disse: « Tale,  
figliuol,  
degli uomini la vita e di lor sogni ».

(19)

## TURRITO CUORE

*a Corato natia*

Fra quattro torri un rosso cuore accampi,  
paese mio,  
e sogni ancora, sognati sogni avvampi  
al petto mio,  
nido natio!



(20)

## ARCHITETTURA

Musica di pietre: a custodire  
l'amore  
il torpore  
il dolore degli uomini.

(21)

## CAPELLI

*a mia Madre*

O miei capelli, miei capelli neri,  
ondosa selva ombrante i miei pensieri,  
di voi taluno  
men nero e quasi bianco,  
ch'ormai vien manco,  
forse ritiene  
e ancora non oblia  
la carezza antica della mamma mia.

Candide a lei fiorivano le mani  
dalla veste scura,  
quasi tocco d'ali  
lievi sfioranti la mia fronte accesa  
e i tanti allora miei capelli neri:  
eran placati tutti i miei pensieri.

Pochi non neri i miei capelli adesso,  
molti ma neri i miei pensieri spesso.

Carezza ancora, mamma, i miei capelli:  
una carezza  
tua  
e forse m'addolcisci l'amarezza.

(22)

## NATALE DI UNO SCAPOLO

*a Elena C.*

O figli che sareste a me vicini  
questo Natale, se la vita a voi  
donata avessi, allor che giovinezza  
ardea nel sangue e in vani amor vania,  
impossibili figli, quanto v'ama  
questo mio cuor che tardi vi richiama.

O figli miei non nati, figli di sogno,

ch'ora cantate in ciel la ninna nanna,  
stanotte almen da me, come se padre  
stato vi fossi, stanotte almen da me  
perdonando venite, e una carezza  
di voi mi sfiori, e una parola dite  
che scaldi la mia fredda solitudine,  
che scacci l'amarezza che mi soffoca:  
poi rivolate, rivolate al cielo  
e dite a Dio che stanca di soffrire

è un'anima quaggiù in ansia di morire.

(23)

PIERROT LUNAIRE

*a E. C.*

Madonna Luna, a te la buona sera.

. . . . .

. . . . .

ma tu tramonti, o mia diletta luna,  
tramonti lenta lenta lontanando;  
trascolorato è il ciel ove dilegui  
tacitamente tra un fiorir di stelle.

(24)

## QUASI UNA PREGHIERA

*a Beethoven*

T'amo, grandissimo.

Tu solo intendi  
tutto il dolore del mondo,  
tu solitario.

Tu solo intendi  
tutto l'amore del mondo,  
tu non amato.

Di Dante  
la luce hai che si fa suono,  
e di Leonardo  
l'ombra che si fa suono:  
del Buonarroto  
l'urlo hai che si fa suono e pietra.

Se piangi, piangiamo;  
se imprechi, imprechiamo;  
se preghi, preghiamo.  
Tu, tutti gli uomini,  
quanti fummo siamo saremo.

Torna, divino:  
tu solo a salvarci  
da questa gran notte del mondo.

(25)

## MOMENTO DANTESCO

*a N. R.*

Dante Alighieri, gran maestro oscuro  
delle celesti cose e delle umane,  
di questa vita che a me troppo è grave  
dimmi qual senso sia, dimmi l'arcano.

Alquanta della luce che t'apparve  
di cielo in cielo infino al sommo giro  
ripresta un poco e innanzi mi si spieghi  
la visione che te innalza e indìa.

Forse pace n'avrà l'anima mia  
che a nulla fonte umana si disseta,  
e l'acqua cerca, l'acqua che se beve  
beatitudo e vita uomo riceve.

(26)

ABISSI

*a G. M. K.*

Abisso di luce ove s'affaccia  
l'anima in fuga dalla pena umana,

abisso d'ombra che a vedere agghiaccia  
quasi larva di sfinge iperurana,

o forse veli un'amorosa essenza  
o forse celi un'infinita assenza,

abisso, dal silenzio che t'ingombra,  
abisso, all'ansia ambigua che m'adombra,

una parola parla: chi son io?  
Abisso d'ombra e luce, orma di Dio!





# CENERI DI PARADISO

*Nur wer die Sehnsucht kennt,  
weiß, was ich leide!*  
GOETHE, *Wilhelm Meister*

*Wer das Tiefste gedacht, liebt das Lebendigste.*  
HÖLDERLIN



(27)

CAPRI

Capri,  
isola  
piccola,  
ma tutto quanto il mondo non ti vale,  
Capri,  
isola  
mia.

(28)

NOTTE D'INVERNO

*a G. B.*

Quanti fantasmi intorno dalla notte  
vengono al cuore stanco di sognare:  
cari fantasmi, amori del passato,  
tormenti del passato  
senza più duolo.

Cuore, cuor mio, amante forsennato,  
ora ti placa: all'ultima passione  
t'illudi rigoder quanto godesti,  
t'illudi risoffrir quanto soffristi.

Così trapassi amando,  
così, fin quando . . .

(29)

## GIORNI DI CAPRI

*al pittore G.*

Esule roccia dagli abissi emersa,  
sterile patria degli assurdi amori,  
splendente figlia di mostruosi iddii,  
o Capri, Capri,

o che c'imbusti l'anima sommersa  
e l'arroventi di carnali ardori  
o trasumana fra due azzurri indii,  
o Capri, Capri,  
quanti approdammo, tante t'offerimmo  
àncore intrise della tua follia,  
quanti salpammo, tutti benedimmo  
l'acque incantate della tua malia:  
o Capri, Capri,  
i giorni del passato ebbri ridammi,  
i giorni che divini trasvolati  
sono nel tempo, o Capri, mi rinfiarmi  
d'antico amore e mai sian trasmutati.

(30)

SEMI

*tibi*

Seme di canti su la bocca lasci,  
quando a convegno le tue labbra porti  
su le mie labbra.

Seme di pianti nei mie' occhi lasci,  
quando a disdegno del desio che m'urge  
neghi il sorriso.

Seme di sogni nel mio spirto lasci,  
quando per pegno di stellanti voli  
m'offri il tuo viso.

(31)

PIÙ CHE SE BACI

*eidem*

Quando l'anima tua tutta negli occhi  
lucenti affacci e triste mi riguardi,  
forse mi piaci allor più che se baci.  
Una dolcezza pare che mi tocchi  
l'anima mia e di splendore m'ardi:  
poi tu sospiri e sorridendo taci.

(32)

DOVE SEI?

*. . . . e già non sai né pensi  
quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.*

LEOPARDI

Altrove sei.

Altri tu guardi:

e parli

con la tua voce ch'ascoltando tremo.

Altrove sei: forse non triste,

che tu forse ignori

il volto mio qual sia quando mi manchi,

anche per poco.

E se per sempre,

dimmi,

e se per sempre?



(33)

FORSE FU SOGNO

*. . . . t'arresta!  
Tu non sai com'io t'ami,  
intimo fiore dell'anima mia.  
D'ANNUNZIO, *Alyone**

Forse fu sogno.  
E non la mano trepida i capelli  
a te sfiorava,  
e non la bocca ti premea la bocca  
perdutamente  
e vania fra i sospiri ogni parola.  
Forse fu sogno.  
Ma quando, ahimè, ma quando tu lasciasti  
queste mie carni arroventate e sole,  
stato fosse pur sogno,  
stato fosse pur sogno,  
e non quest'agonia . . .

(34)

FINESTRA DI VIA DEL COLOSSEO

*alla mia finestra romana*

Ricordi la finestra che s'apria  
su tutta Roma,  
l'alta finestra della casa mia?

La primavera in fior sul Palatino  
triste miravi  
e la torre del col Capitolino,

le colonne del tempio adrianeo,  
mutili steli,  
e la negra armonia del Colosseo.

Ad uno ad uno conoscevi i lecci,  
chiome di pini  
e cime di cipressi, e fra gl'intrecci

de' voli che garrivan gli uccelli a sera  
la torre ergea  
Santa Francesca al ciel pensosa e nera.

Poi quella palma, quella palma sola  
ricontemplavi  
e l'eucalipto eccelso, e non parola

d'amor t'uscia: ansante a me baciavi  
queste mie labbra  
e del tuo dipartir le consolavi.

Più la finestra mia non ti rivide:  
su tutta Roma  
arde l'estate e nulla più mi arride.

(35)

TEMI

*When I am sometimes absent from thy heart . . .*

SHAKESPEARE, *Sonnets*

. . . . senza trilli  
un nido in cima all'albero schiantato

. . . . senza luce  
occhio di cielo in cima alla montagna

. . . . senza pianto  
deserta ruina rotolata a valle:  
e giace viva tra le cose uccise.

(36)

ALANTE

Tu mi conduci per le vie del mondo  
quasi il fato tu fossi che mi volga  
per nuove vie a mete ignote e tolga  
me dalla plebe e me dal mortal pondo.

Tu mi conduci per le vie del cielo  
e quasi d'ali al volo mi recingi:  
a me disseri me quando oltre il velo  
godi mirare e il mio mistero attingi.

(37)

## APPARIZIONE

I tuoi  
rivedo  
occhi allagati di stupore,  
belli:  
apparve  
Punta Tragara.

(38)

O AFFRESCATA FRESCHEZZA

*a Siri*

Incantato mattino sull'Olonal

O Masolino, quanta tenerezza  
sorrise dall'affresco tuo d'Olonal,  
o Masolino, ancora la dolcezza  
dentro mi stilla e ancor non m'abbandona.

O incantato mattino sull'Olonal

(39)

DITTICO VENEZIANO

1

.....  
pietrificata primavera acquatica,  
Venezia,  
vissuto sogno per campielli e calli  
e fra canali e rii sogno sepolto . . . .

2

E non ti trema il cuore se Torcello  
t'arride nella gloria del meriggio  
e da cento fornaci risfavilla  
muta Murano  
o merlettata degli antichi pizzi  
canta Burano?



(40)

« P' MI SON UN . . . . »

*a F. S.*

E tu piangevi le crucifissioni,  
o mio beato Angelico da Fiesole,  
sugli altari affrescando e ne' tuoi chiostrì:

per boschi e mari anch'io le mie passioni  
vado pingendo e par più convenevole  
che al pianto intinga e meno dagl'inchiostri.

(41)

## VENTO DI FOLLIA

Pianti dentro di me,  
gemiti dentro di me,  
urli dentro di me  
piegano torcono svellono  
l'anima  
dalle radici.  
Furia di nubi e turbini in bufera  
squassano  
rombano  
sul rosso mar del sangue.  
La folgore crepitar  
odo vermiglia  
dentro lo speco chiuso del cranio.  
Discatenato è vento di follia.

(42)

SINTONIA

*idem velle*  
*idem nolle*

Due corde noi siamo sonore  
viventi  
vicine  
divine.  
Se l'anima  
tua tendi desiosa  
del suono dell'anima mia,  
— ardendo intoccata la carne —  
udrai dialogare gli Dei.  
Ma tu non intendi, né tendi  
— quant'io —  
la corda dell'anima tua:  
terrene cose mi narri,  
celesti cose non dici  
ed ecco siam poco felici,  
ed ecco siam quasi infelici . . . .

(43)

## SILLABATA PENA

Ma forse  
altra cosa  
è  
poesia:  
e questi versi . . . .  
questo ritmo ossesso di sillabata pena  
forse è delirio.  
Eppur mi giova delirando dire:  
che se, dicendo,  
l'ingorgo dell'angoscia si disgrava,  
forse mi placo.

(44)

UN POCO MI SORRIDI

*Horas, ruinas doradas  
de mi ayer!*

JUAN RAMÓN JIMÉNEZ

Un poco mi sorridi  
e spalancata grazia è la giornata.

Torna il tuo viso e gli occhi ridarelli,  
quelli di un tempo, e tutta s'inazzurra  
questa mia vita e par che rinnovelli.

Ma tu rado sorridi,  
sempre più rado, e ogni mia giornata  
di nuova pena e nuovo pianto intridi.

(45)

INDULGI . . .

Vent'anni vent'anni: primavera  
feroce a chi li gode e a chi li soffre;

vent'anni vent'anni: una chimera  
che amori e sogni sconfinati offre.

Indulgi, amore, all'agonia degli anni:  
men grave autunno mi sarà d'affanni.

(46)

E MI RECIDI

Questa lacrima lunga che non vedi  
muover dal ciglio  
(ma tu giaci e sogni  
ed un singulto chiuso che non odi  
mi squassa il petto e serrami la gola),  
questa lacrima lenta  
scura  
greve  
non so qual fuoco nero in fuor la stilli.

Se gesto, se parola, se silenzio  
tuo mi percuote  
o solo che mi sfiori,  
di subito per entro mi s'apprende  
liquida fiamma che la guancia irriga,  
e scorre tutta notte  
e scava  
e scava  
senza riposo, perché il solco inciso  
scorgi al mattino nell'eroso viso  
mio sfigurito dolorosa-  
-mente.

Pari solchi nell'anima m'incidi:  
ancora alquanti,  
amore,  
e mi recidi.

(47)

## L'IDOLO CRUDO

*Se tu vuoi che qualcosa cada in basso,  
prima bisogna che la ponga in alto.*

LAO-TSE, *Tao Te Ching*

Sono malato di malinconia.  
Forse i ricordi. O forse . . .

O mio  
disincantato spirito, tu pieghi  
alle percosse di sacrate mani:  
alla dedàlea opra dell'ala  
già le traevi, quando . . .

O devastato tempio dell'anima,  
o profanate are!  
D'angel semblante avea l'idolo crudo:  
lui — estasiando — miravo.  
E poi che onori,  
e poi che offerte,  
e poi che sacrifici  
di pianto e sangue — adorato — accolse,  
per me da inerte pietra a vita sorto,  
l'idolo insorse,  
e contro a me le mani (o con sospiri  
sempre bacciate mani!)  
a percuotere volge e al cuore avventa.

Ruinò:  
pietra fra pietre ridivenuto  
e orrendo.



(48)

## RUDERI DI CASTIGLIONE

*a C. G.*

Il mare che tu vedi grande non è  
che quest'infanda pena entro mi molca:  
a lei rassembro quella rupe altera  
che batte il mare il tempo e batte il vento,  
erosa e scabra e sulla cima cruda  
quei desolati ruderi ch'attorce  
— serpigno rovo — questo verso mio . . .

(49)

NIDI

Qual m'apparisti un dì, nido di sogni!

Guardavi:

e l'occhio lampi di remota luce

sprizzava.

Parlavi:

e il labbro rivi di recluso miele

mesceva.

Attesi:

ai piedi, come a un dio, a te rendendo

e oro e incenso e mirra,

l'anima mia.

E poi . . .

qual disparisti a me, nido di sogni!

(50)

## NOTTI DI CAPRI

*Chi siete voi . . . . .*

*. . . . .*

*che dannati venite alle mie grotte?*

DANTE, *Purg. I*

. . . nero

sale dai pini a me l'urlo del mare.

O vasta voce di fraterno cruccio

che si dibatte al vento e al cielo impreca!

Ma chi raccoglie, o mare, oh chi raccogliere

può 'l nostro grido?

Sorda è la notte e vano ogni lamento.

(51)

STILLE

*Difficile est longum subito deponere amorem*  
CATULLO

Dolente anima mia, pace non hai.

Stille di fiele l'ore del commiato,  
stille di miele l'ore del mutato  
animo, quando  
nuovo sorriso riconcilia e ansando  
l'anima torna, torna delirando  
come se mai  
delusa fosse e ancora ritentando . . .

Illusa anima mia, dove tu vai?

(52)

## ANTICO SOGNO

Strappa dagli occhi a me l'ultima benda  
e pàrtiti.

Soltanto

lascia negli occhi a me qual m'apparisti:  
che gli occhi belli trasognati e persi  
alla collina volgevi  
e antico sogno emerse entro la mente.

Caduta è ormai da me l'ultima benda,

pàrtiti:

lasciami solo fra le ruine e il pianto.

(53)

CERALACCA

Ancora  
una volta  
a me  
vieni  
stasera:  
per seppellire  
i sogni dell'anima mia.  
Guardali:  
inerti  
ancora belli  
tanti.  
I corpi d'oro puri  
e azzurre hanno le vesti,  
ma l'ali mutile che stroncasti tu,  
ma i volti neri ch'annerasti tu.  
O disalante,  
o disalante,  
diam sepoltura  
stasera.  
Un'urna grande grande come il mare.  
Un'arca grande grande come il cielo.  
E quattro stelle  
per chiodi.  
E per sigillo  
questo consunto cuore:  
dolente rossa sciocca  
ceralacca.

(54)

NUNC TE COGNOVI

Non più:  
troppo è lo strazio.  
Quotidiana morte di mia vita  
sei.  
Lasciami in pace,  
lasciami in pace prima che m'insorga  
un odio grande quanto fu l'amore  
ch'ora calpesti.  
Non voglio  
odiarti.  
Errai,  
perdona:  
più nulla vede  
chi forte amando forte trasfigura.  
Ma  
or ti conosco:  
di terra  
sei,  
di terra,  
e ti vedevo . . .  
d'oro.  
Lasciami in pace, lasciami.

(55)

I SASSI LACRIMAVANO MA TU . . .

I sassi lacrimavano, ma tu  
creatura umana no, forse non sei.

Uno moriva, dinanzi a te, per te:  
ma tu  
volgevi altrove il viso e la parola.  
Io mi morivo, ma l'occhio  
tuo rideva, anzi scherniva.  
Come celasti a me, come non vidi  
tua natura cotal ch'ora mi dannà?



(56)

DAL PROFONDO

*... ipse valere opto et taetrum hunc deponere morbum.  
O di, reddite mi hoc pro pietate mea.*

CATULLO

O saggia amica delle mie follie,  
perduta solitudine, tradita  
mai non ti avessi!  
Poi che discesi — insano — alla bassura  
(ahi, giaciglio di rovi alle mie notti),  
niuno ti vale e nulla ti pareggia.

Ancora teco io fossi in sulla cima  
ardua nevata e cinta di disdegno:  
meglio la pace delle tue bufere,  
meglio la quiete fra le tue valanghe.

Ma un dì se avvien che della soma indegna  
l'omero scrolli e l'ali frante acconci,  
quel dì se viene, e l'anima invilita  
i serrami dirompa e si dislegghi,  
a te, montagna mia,  
deserta amica, a te, sola fedele,  
il volo io drizzi e sia senza ritorno.  
Nella sicura pace  
di te, mia solitudine, rimmerga  
spirito e sensi:  
e al fuoco bianco delle nevi tue  
tu li ritempra.

(57)

## MORIRE È TANTO DIFFICILE

Un mucchio di carni  
dintorno a una cosa che duole:  
e il treno lo porta.  
Non so sia giorno o sia notte,  
non dormo  
non penso:  
ho chiuso gli occhi e mi lascio morire.

Fragore fragore di treno,  
un treno impazzito:  
può darsi che lasci i binari,  
può darsi che entri nel mare.  
Un solo momento, e finire.

Questi altri mucchi di carni?!  
Che fa mille morti di più,  
son mille sciaurati di meno,  
e i morti non fanno più male,  
i morti non soffrono più.

Morire è tanto difficile,  
è grande ventura morire,  
che dicono capiti a tanti  
. . . . .  
ma io anche questa non ho.

(58)

## VIGILIA DI NATALE

Pace stanotte  
al nemico il nemico dice  
e perdona.  
A me l'amore mio pace non disse.

Pace non sia! Cadrò:  
troppo mi gravan le ferite inferte  
e qual più ama quei prima soccombe.  
Ma tu . . .

(59)

. . . HOMINIBUS MALAE VOLUNTATIS

Gesù Bambino a quei tempi  
nasceva anche per me.  
Un poco di fieno e Maria  
Giuseppe l'asino e il bue  
una stella:  
e nasceva Gesù.  
Che suoni che canti che gioia  
che angelo ero.

Tuttora  
il Bambino rinasce ai bambini  
e a quei pochi uomini buoni  
che amano ancora.  
Ma a me l'amore m'è morto,  
e non nasce mai più  
il Bambino Gesù.

(60)

IN QUALE DEI PRIGIONI MI FINGESTI . . .

*a P. S.*

Avventa la tua subbia e riscalpella  
lo strazio del tuo marmo, o Bonarroto,

avventa la tua rabbia e rimodella  
l'impiglio della carne che l'ignoto

dio mi plasmò e tardi rinnovella:  
più non rattengo questo grido immoto

che fra le labbra impietra e mi suggella.

(61)

## NON CHIEDERE CANTI

Non chiedere canti.

Divenuto  
io sono come l'arpa  
che percorre  
la mano adunca della mia follia:  
strido di corde seviziate e attorte.

Divenuto  
io sono come il fiume  
che trascorre  
furiosamente con ansia di pace:  
empito d'acque disperate e assorto.

E sono come il cigno che cantato  
ha l'ultimo suo canto e giace inerte:  
mucchio di piume immacolate e morte.

(62)

E ALLORA, ADDIO!

E allora, addio!

Non posso, come il mendico,  
chino alla porta della tua giornata,  
chiederti l'obolo.

Altrove e con altrui dissipa l'oro  
della tua giovinezza.

Ma i sogni che t'incisi  
quelli nessuno

ti scorga o ti rapini:

serbali intocchi ai giorni di squallore,

serbali tutti all'ore dispogliate:

brughiera brulla onde distolsi invano

il deprecato approdo,

e questo schianto.

(63)

NO

*eidem*

No, non parlare.  
Già vedo, ti spuntano in viso  
acuminate parole.  
Taci, capisco, non dire.  
Se parli, recidi quest'ultimi  
fili dell'anima mia.



(64)

## NOTTURNO

Le tue parole nell'ombra,  
come pugnali:  
non faccio lamento.  
Ti ascolto. E stupisco  
di non morire.

(65)

A SOLO

Non so sorridere più.  
Se schiudo le labbra,  
un ghigno mi viene  
un pianto mi viene  
un urlo mi viene  
(e fugge dintorno ogni gente),  
ma il mio sorriso non più,  
il mio sorriso non più.

(66)

## MUSICA

*If music be the food of love, play on.*  
SHAKESPEARE, Twelfth night.

O musica musica,  
cara passata musica,  
come improvvisa come dispietata  
a volte irrompi  
nello sforzo della mia pace  
e il velo dell'oblio tenue dirompi.  
La ricordanza insorge  
e turbini  
d'immagini dilette incontro avventa.  
Il mal sedato animo  
soggiace  
e riarde, come ardea, la fiamma spenta.

(67)

OASI

*This is the way the world ends,  
not with a bang but a whimper.*

T. S. ELIOT.

Oasi

eri:

palmizio fruttuoso

ombrante la torrida vita.

Deserti

creati d'intorno m'avevo:

per solo goderti.

Dispersa

oasi!

Blandizie

delizie!

Veri

ora

mi stanno dintorno

i deserti:

e un'arsura un'arsura

e il lamento

della spietata calura.

(68)

NON VIVO

*Dov'è più sentimento, lì è più  
ne' martiri gran martire.*

LEONARDO

Non vivo la vita dei vivi: semianime sono.  
Con stento trascino  
quest'arida spoglia di carne, ingombro molesto.  
Talvolta mi chino:  
con pena raccolgo quest'ultimi  
germi di canto ostinati, e poi li calpesto.

(69)

## GIUSTIFICAZIONE

Per troppo di pena  
canti lunghi non so.  
Faville  
del nostro buon tempo passato  
raccolgo:  
in teche di ritmi raccolgo  
per te.

(70)

INSIEME

*Sed haec prius fuere.*

CATULLO

E cantavamo insieme tanti canti,  
al mare sui monti in città.

Tremavo in ascolto:

talvolta

— m'avvidi —

cantavi per me.

Ancora

canti,

ma la tenerezza . . .

no, non cantare, non reggo:

se canti, qualcosa si spezza,

son come travolto.

(71)

I SENSI

...ἔγω δὲ μόνα κατεύδω  
SAFFO

I sensi,  
stasera,  
i desolati sensi.  
E non ho sonno.



(72)

## RITORNA

O fuggitiva felicità, ritorna!  
Lento è l'oblio,  
immite la dolcezza  
dei tuoi sembianti onnipresenti,  
tanti . . .  
O fuggitiva felicità, ritorna!

(73)

FILTRO

*soí*

Poi dal viluppo d'urla che mi schianta  
filtro il silenzio inerme che t'accoglie  
senza speranza.

(74)

LUNA

Mi accorsi ieri sera della luna.  
Fosti con me  
per poco  
e avevi il viso dell'adolescente.  
Io  
(t'avvedesti ?)  
avevo il viso del convalescente.  
Ti davo il braccio con aria d'allegria,  
e dentro il pianto.  
Nulla dicemmo  
o, se dicemmo,  
parole men che nulla.  
Avevo tanta volontà di dire  
ma più paura,  
forse, di dire a te cosa molesta.  
A esempio  
questa:  
« Mi accorgo, dopo tanto,  
della luna ».

(75)

## RESURREZIONE?

Al tocco  
degli occhi tuoi d'una volta  
sono risorto:  
di nuovo non farmi morire.

(76)

E TRASCOLORO

*Mais où sont les neiges d'antan?*

VILLON

Talvolta t'incontro.  
Gli occhi hai mutato,  
la voce hai mutato e il passo  
ch'era sì lieve.  
E non sorridi.  
Trascoloravo un tempo al tuo venire:  
la grazia era con te  
e un che divino in te luceva.  
Altra cosa tu sei. Pur, se m'appari,  
qualcosa dentro mi trema  
e trascoloro.

(77)

ORMAI

E non hai sonno, o luna, e non hai sonno?

Invano indugi per le vie del cielo,  
invano splendi.

Chiedi una coltrice di nubi nere  
alla pia notte, e abbruna  
il tuo splendore.

Ormai

a chi racconto che sei bella, o luna,  
a chi racconto?

(78)

OGNI SERA

Ogni sera  
sgrano il rosario  
dei tuoi ricordi.  
E mi dispero.

(79)

## OSSESSIONE

E tu  
e tu  
e tu  
sempre tu  
dovunque tu  
tutto tu.



(80)

OVUNQUE

*... molte volte si ripiagne  
per la puntura della rimembranza,  
che solo a' pii dà delle calcagne.*

DANTE, *Purg.* XII

Disseminai di te  
i luoghi che diligo:  
quivi natura  
altrove arte mirando,  
il tuo sguardo lasciasti e il tuo sorriso.  
Ovunque fosti meco ora tu sei:  
ora dovunque gemo.

(81)

A BRACCIO A BRACCIO

*Nous avons pensé des choses pures  
côte à côte, le long des chemins . . .*

P. VALÉRY

Andavamo una volta a braccio a braccio:  
ero il padrone del mondo.  
E se mi chiedevi una stella,  
l'avevi:  
la stella  
più bella  
valeva assai meno di te.

(82)

## GRUMI

E porto dentro  
un pianto che m'aggruma ogni parola.  
Niuno s'avvede.

(83)

## PUNTA TRAGARA

Punta Tragara: e c'era tanta luna  
impigliata fra i rami sopra il mare.

Soli

noi due,

gli occhi negli occhi, vicini.

Suonavano una musica dolce,

una musica . . .

Punta Tragara, c'era tanta luna!

(84)

FOGLIA

E poi che l'ultima  
— in cima —  
foglia è caduta,  
l'anima è nuda.

(85)

## LIBRI

Tutti questi libri,  
tutti questi libri!

Ma uno, ma uno  
stasera  
ch'io apra e mi consoli,  
non uno  
io trovo  
stasera,  
fra tutti questi libri,  
fra tutti questi libri.

(86)

E NON HO SCAMPO

O immagini immagini, seguaci  
persecutrici,  
agguati ovunque di memorie  
e insidie  
di suoni musiche voci . . .  
E non ho scampo.

Nidi di voci, conchiglie di silenzi  
goduti,  
orecchie mie,  
meandri incantati di suoni  
rappresi . . .  
E non ho scampo.

Musica non c'è che la sua voce  
di dolcezza pareggi,  
se mi chiamava e quando mi diceva  
. . . . .  
E non ho scampo.

(87)

BIVIO

*Tristis est anima mea usque ad mortem*  
MATTEO, 26

Venimmo al bivio:  
e qui  
il nostro viaggio finisce.  
Altra la tua  
e altra è la mia via.  
Madre  
creatura del suo sangue mai dilesse  
com'io  
te che mi lasci.  
Or va, discendi.  
Ma un dì, se in basso  
— dalla pastura del terrestre brago —  
disio t'insorga della cima azzurra,  
un grido innalza  
e, l'ali che t'appresi in alto dritte,  
a me riascendi.



(88)

## CONGEDO

Canti,  
miei piccoli canti,  
pollini spersi d'una primavera,  
frantumi sparsi d'una melodia,  
canti,  
piccoli pianti . . .



## INDICE

### *Dedica*

### *Preludi*

1. Non so
2. Frères humains
3. E già sognavi
4. Poche stelle
5. Malinconie d'autunno
6. Mistero azzurro
7. Cenere di sogni
8. Nulla e nessuno
9. Forse mi passa
10. Words words words
11. Somnii pascua
12. Nec immemor
13. Fontanella di Via Giulia
14. Capodimonte di Bolsena
15. Campanile d'un archetto
16. Quinta stagione
17. Abetone
18. Soli
19. Turrìto cuore
20. Architettura
21. Capelli
22. Natale di uno scapolo
23. Pierrot lunaire
24. Quasi una preghiera
25. Momento dantesco
26. Abissi

*Ceneri di Paradiso*

27. Capri
28. Notte d'inverno
29. Giorni di Capri
30. Semi
31. Più che se baci
32. Dove sei?
33. Forse fu sogno
34. Finestra di Via del Colosseo
35. Temi
36. Alante
37. Apparizione
38. O affrescata freschezza
39. Dittico veneziano
40. I' mi son un ...
41. Vento di follia
42. Sintonia
43. Sillabata pena
44. Un poco mi sorridi
45. Indulgi ...
46. E mi recidi
47. L'idolo crudo
48. Ruderer di Castiglione
49. Nidi
50. Notti di Capri
51. Stille
52. Antico sogno
53. Ceralacca
54. Nunc te cognovi
55. I sassi lacrimavano ma tu ...
56. Dal profondo
57. Morire è tanto difficile
58. Vigilia di Natale

59. ... hominibus malae voluntatis
60. In quale dei Prigioni mi fingesti ...
61. Non chiedere canti
62. E allora addio!
63. No
64. Notturmo
65. A solo
66. Musica
67. Oasi
68. Non vivo
69. Giustificazione
70. Insieme
71. I sensi
72. Ritorna
73. Filtro
74. Luna
75. Resurrezione?
76. E trascoloro
77. Ormai
78. Ogni sera
79. Ossessione
80. Ovunque
81. A braccio a braccio
82. Grumi
83. Punta Tragara
84. Foglia
85. Libri
86. E non ho scampo
87. Bivio
88. Congedo



## APPENDICI SU VINCI VERGINELLI

Dal risvolto di copertina del volume:

Pitagora, *Versi aurei* – Ocello Lucano, *Considerazioni intorno all'Universo* – Anonimo, *La Grande Opera svelata*. Traduzione di Vinci Verginelli, Libreria Editrice Ibis, Bologna, 1999 (su web all'indirizzo <http://www.psiche.info/generale/Ermetismo.htm>):

“Vinci Verginelli (Corato 1903, Roma 1987), discepolo di Giuliano Kremmerz, improntò tutta la sua vita allo studio delle scienze umanistiche e dell'ermetismo. Poeta e scrittore ha curato e scritto la maggior parte dei testi delle composizioni musicali di Nino Rota.

La sua opera principale, frutto di tutta una vita di studio è il *Catalogo alquanto ragionato* di antichi testi ermetici della raccolta Verginelli-Rota che ne ha accompagnato la donazione alla Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei [cfr. in: <http://www.lacittadella-web.com/forum/viewtopic.php?f=45&t=530> la *Prefazione* e l'*Indice*].

Da ogni pagina del testo traspare la sua profonda conoscenza della materia; di ogni libro riassume i contenuti più significativi fornendo spunti di riflessione ed indicazioni utili per chi volesse proseguire nello studio”.

\*

Dal risvolto di copertina della prima edizione di *Ceneri di Paradiso*, Casa Editrice Guanda, Parma, 1957 (Collana Falena 55):

“Con *Ceneri di Paradiso* Vinci Verginelli offre per la prima volta ai lettori un gruppo delle sue liriche. Dopo un *Preludio* che è come un «ricercare», dove già trovano luce e timbro le note migliori di questo poeta, la seconda parte della raccolta è un drammatico canzoniere d'amore. Un accompagnarsi, talvolta un decifrarsi impietoso lungo la straziata vicenda fruttano al Verginelli i suoi momenti migliori, soprattutto allorché, nel fondo di una coraggiosa desolazione, egli consegue certi epigrammi dolenti, o le rassegnate contrizioni delle «pene d'amore perdute». Finché dall'ultimo confronto dell'uomo con la propria pena, trapela a tratti lo sgomento dell'individuo di fronte a un «sé» esistenziale. Consapevolissimo delle vicende del linguaggio poetico anche delle ultime stagioni, questo poeta nuovo riesce a determinare un proprio linguaggio di moderna sensibilità che, nella vigilanza mai intermessa dello stile, raggiunge una eccezionale tenerezza cantabile. Il Verginelli sa che la poesia dev'essere

anche consolazione per gli uomini; e dal superamento lirico di un sincero dolore trae questa linfa consolatrice.

*Ceneri di Paradiso* è, tra le recenti raccolte poetiche, uno dei più fidati appuntamenti con la musica e con l'umano.

Vinci Verginelli è nato a Corato (Bari) e insegna Lettere italiane nel Liceo «Virgilio» di Roma”.

\*

Per approfondimenti biografici si rimanda al profilo tracciato dal dott. Giovanni Sergio in:

<http://www.lacittadella-web.com/forum/viewtopic.php?f=54&t=1420>

\*

Bibliografia essenziale:

- *Ceneri di Paradiso. Poesie*. Guanda, Parma, 1957.
- *Aladino e la lampada magica. Fiaba* (messa in musica da Nino Rota). Ricordi, Milano, 1968.
- *Bibliotheca hermetica. Catalogo alquanto ragionato della raccolta Verginelli-Rota di antichi testi ermetici (secoli XV-XVIII)*. Nardini, Firenze, 1986.

Traduzioni:

- Stolcius de Stolcenberg, *Viridarium chymicum*. Nardini, Firenze, 1983.
- [con Girolamo Moggia] *Chymica Vannus* (in appendice: *Commentatio de Pharmaco Catholico*). Ibis, Bologna, 1999.
- Pitagora, *Versi aurei* – Ocello Lucano, *Considerazioni intorno all'Universo* – Anonimo, *La Grande Opera svelata*. Ibis, Bologna, 1999.

Ha, inoltre, promosso e curato la ristampa anastatica delle riviste:

- G. Kremmerz, *“Commentarium”* (2 volumi). Nardini, Firenze, 1980.
- G. Kremmerz, *Il Mondo Secreto. Avviamento allo studio delle scienze dei magi* (2 volumi). Rebis, Viareggio, 1982.
- G. Kremmerz, *La Medicina Ermetica. Bollettino di istruzioni ai praticanti della Fr+ Tm+ di Miriam*. Nardini, Firenze, 1983.